

POETI MALTESI VIVENTI

Di G. CURMI

IV. MARY MEYLAK

HO INCONTRATO Mary Meylak soltanto due volte in vita mia, e ambedue le volte parecchi anni fa nell'Isola di Gozo: la prima volta per ragioni d'ufficio durante certi esami, e la seconda volta sulla soglia dell'Hotel ove ero alloggiato. La seconda volta essa era accompagnata da sua madre, e me la presentò. Parlammo un po' del più e del meno, poi sua madre ad un tratto mi disse: 'Abbiamo a casa tanti spilli d'oro e di brillanti, e tanti anelli di valore e tante collane bellissime, e mia figlia non ne vuol mettere mai nulla'. Ricordo bene che lì per lì non seppi cosa dire e non le dissi nulla, ma le rispondo ora da queste pagine: 'Gli ornamenti, i monili, i fronzoli, le cose che luccicano e che brillano, sua figlia le mette nelle sue poesie'.

Senza volerlo, ho ritratto le poesie di Mary Meylak.

Driò subito che la Meylak non raggiunge mai altezze liriche eccezionali, ma nell'apoesia *Monumento a Mananni Meylak* (Monument Mananni Meylak), ha due versi stupendi. Dice che sua madre, se si fosse data allo scrivere, avrebbe scritto cose bellissime; invece essa

scelse mio padre e volle me cullare
invece di comporre poesie.

In *Garanzia di felicità* (Plegg-il-Hena), 1945 – la sua prima raccolta di versi – c'è una lirica, molto vivace e molto pittoresca, la quale, secondo me, è la migliore cosa che abbia scritto la Meylak. È intitolata *Balcone coi fiori* (Galleria bil-Ward), che traduco nella sua interezza:

Paradiso entro un ditale
o un canestro pien di rose,
drappo dolce tutto fiori
giù pendente fino a terra.
E damasco luccicante,
o un bel fuoco artificiale,
o un miscuglio di bei luci
che dà gioia e buon odore.

Pianta tutta insetti e fiori,
che d'ognuno l'occhio attira,
pur se indugi tu a guardare
non ti stanchi a guardar mai.
Chioma verde e penzolante,
testa piena di coccarde,
fiocchi rossi, azzurri, gialli,
di velluto, o seta o carta.

In *Villa Meylak* (1947), fantastica costruzione d'una sua villa ideale, essa canta ogni sorta d'alberi e di fiori, ed ogni sorta d'animali e d'insetti: dal frassino all'ulivo, dalla palma alle canne, dalla vite al carrubo, dalle felci ai limoni, ecc., ecc...; e gigli, dalie, margherite, viole, rose, ortensie, ecc., ecc...; buoi, cavalli, scimmie, seprenti, ecc., ecc... e pavoni, api, ragni, topi, lucertole, scarafaggi, mosche, zanzare, farfalle, grilli ecc., ecc...; non che tutti i membri della sua famiglia, tra cui il padre, il quale, come Churchill

Un sigaro tenere in mano amava.

Neanche manca, ad un certo punto, il cestino per rifiuti.

In tutta questa baraonda d'alberi, di fiori, d'animali e di insetti d'ogni specie, tra una pioggia continua di rime, essa trova a volte una nota giusta e una idea genuina. Cantando i pavoni, ad esempio, dopo aver detto che essi si vestono di gala tutto l'anno, e sembrano una processione in pompa magna di principi, prelati, cardinali e arcivescovi, così conclude:

Scolte paion con quell'elmo
dal mattino fino a sera,
e mi sembrano le teste
degli agenti del Gestapo.

E cantando la mosca, così conclude:

Chi mai ti canta a Malta?
Cantata, ecco, t'ho io!

La Meylak riesce assai bene nelle piccole scene campestri, nei piccoli quadri di natura, come in questo paesaggio illuminato dalla luna, e intitolato *Nella luce lunare* (F'Dawl ta' Qamar):

Luce lunar che fa vedere un ago,
come stanotte non splendet mai.
Che lampada è salita sulla Villa,
con questa bella luna tutta argento!

E che tetto notturno il cuore incanta,
oh bellezza che esprimer non si può!
Splendi, luna, e la man che t'ha creata,
quella man che vedere non si può.

Calma, quiete, incantamento, amore:
tra le foglie ci sogguardi.
Come la luna, niente sotto gli alberi
ha mai il cuore mio conquistato!
Che lenzuolo d'argento ha ricoperto
questi villaggi e queste alture!
Come, o luna, di te contenti sono
i grilli e gli usignuolil

e come in questo altro quadretto *In un giorno sereno* (F'Jum Bnazzi), benchè non si possa poi molto bene capire come negli ultimi due versi compariscano le nuvole in tanta serenità d'azzurro, e tra le nuvole un uccellino:

Ciel glauco, cielo azzurro:
sembra, sopra il giardino,
disteso, come un tetto,
della Madonna il velo.

Sembra il sole una regina¹
in sua piena potenza,
abbellisce il creato,
e dà vigore e forza.

E sale sù in alto,
arranca in quello spazio,
al villaggio sorride,
coll'oro suo lo veste.

E per il suo splendore
neppur si può guardarlo!
C'è tra le nubi un punto:
è forse un uccellino.

In questo volume, *Villa Meylak*, nella breve lirica *Il mio cuore* (Qalbi), in mezzo a tanta accesa fantasia e a tanta inesuaribile immaginazione, ci sono due versi semplici che commuovono. Dice la Poetessa, parlando del suo cuore:

L'unico cuore al mondo
che mai non desiò niente.

¹In maltese, *ix-xemx* (il sole), è femminile.

In *Album*, (1948), la Meylak dedica innanzi tutto un sonetto a ciascuno dei ventotto Granmaestri che regnarono su Malta, e poi canta la sua isola, il Gozo, colle sue città, coi suoi sobborghi, coi suoi villaggi, colle sue chiese e colla sua gente. Con questa quartina chiude la lirica *Le mura* (Is-Sur):

Il tempo che ti rode
nel sonno del riposo,
ti forgia, lungo i secoli,
la gloria che ti spetta.

La Meylak ha una fantasia esuberante, davvero inesauribile. Già in una breve lirica di *Villa Meylak* intitolata *La mia mente* (Mohhi) essa aveva detto:

Nel mio pensier visioni
senza mai tregua passano,
ma troppo è il lapis pigro
per inseguirle e lento.

ed ora:

Per dirvi cosa sto che vi stupisce,
non mento, io no, crederemi
se vi dirò che col pensier cammino
molto più che coi piedi.

così comincia il suo racconto in versi, intitolato *Un giro misterioso* (Dawra Misterjusa), 1947, e dopo aver detto che i Continenti e gli Oceani per lei sono un nulla, continua:

In mondi vado non ancor scoperti,
vado dove mi piace,
s'apron le porte chiuse ove io arrivo,
vie trovo non poche.

Ultimamente — essa ci confida — compì un giro attorno al mondo col l'express della sua fantasia. In questo suo meraviglioso viaggio essa innanzi tutto s'incontò col sole, che, tra l'altro, le dice:

Per riposar, sulle poltrone siediti
delle nubi — son soffici;
e aspetta che le stelle compariscano,
le grandi e le piccine.

Poi il sole scende, e, rimasta sola al buio, la Poetessa comincia ad avere

paura; ma viene il Vento e la invita a fare un giro nello spazio:

...Io sarò il cavallo,
la nube la vettura.

Degli otto cocchieri offertile — che sono i venti — essa sceglie il Maestrale, il vento più impetuoso e forte. E incomincia la sua corsa pei cieli. Ma siccome la vettura — la nube — non ha il fanale acceso, essa viene fermata da un poliziotto del traffico aereo: una nuvola nera. Per accendere il fanale, il cocchiere invoca il fulmine, che è il fiammifero del cielo. E la Poetessa continua su questo tono per circa altre quattrocento quartine.

Mary Meylak eccelle nelle poesiuole per i piccoli. Ha, infatti, una raccolta di versi intitolata appunto *Canti per i ragazzi* (Ghana ghat-Tfal), dove troviamo delle brevi poesie, a volte davvero azzeccate. Ne traduco una intitolata *Zolfanello* (Sufarina). Però ci sono dei guai, perchè in maltese *sufarina* è femminile, e in italiano tanto fiammifero quanto zolfanello sono di genere maschile. Dunque devo chiedere una licenza poetica eccezionale, o di adoperare la parola maltese *sufarina*, o di cambiare in genere femminile zolfanello, e dire *zolfanella*. Anche se domandassi quest'ultima licenza, non chiederei del resto gran che, perchè, oggi, il cambiamento dei sessi è di moda. Preferisco però tenermi a *sufarina*, sperando che la parola maltese entri nel vocabolario italiano.

Sufarina donna piccola,
figli n'ha cinquantadue,
li tiene essa entro una scatola,
tutti lì, sempre a dormire.

Tutti sono essi di legno,
non son, no, di carne e d'ossa,
hanno tutti il corpo bianco
ma la testa nera nera.

Che li tocchino i piccini
non vuol essa: solo i grandi;
sufarina lor die' l'ordine
di bruciar tutti i bambini.

Vorrei aggiungere che più d'una volta, nelle strade e sugli autobus, ho sentito ragazzi, e anche uomini maturi, cantarellare, sorridendo, la prima quartina di questa poesiuola.

Il Professore Aquilina in *Musa Maltese* dà questo giudizio su Mary Meylak: «Per la varietà delle poesie su diversi argomenti fantastici Mary

Meylak occupa uno dei primi posti. Ha immagini originali.

Che Mary Meylak sia una grande poetessa non direi; ma, oltre alla facilità del verso e alla felicità della rima, ha un merito eccezionale, che è un glorioso primato: è l'unica poetessa maltese.

26 settembre 1962